

Economia & lavoro

BORSA



Quotazioni invariate
Mib a 1315 (-0,0%)

LIRA



Il rialzo continua
Marco a quota 956

DOLLARO



Ancora in calo
In Italia 1532 lire

Definite le prime piattaforme rivendicative con aumenti di 150mila lire nel biennio, 65mila medie per il '94. Ma in Finanziaria solo 1.200 miliardi: 12mila lire al mese

**Cgil, Cisl e Uil: «Abbiamo perso l'8%, eppure chiediamo soltanto l'inflazione programmata nel rispetto del mega-accordo del 3 luglio»
Deciso un programma di scioperi regionali**

Statali, i sindacati aprono le ostilità

«Per rinnovare i contratti pubblici occorrono 6.500 miliardi»

Aperte le ostilità per il contratto fra le categorie pubbliche Cgil, Cisl, Uil e il governo: «largamente insufficienti» i 1.200 miliardi stanziati per il '94, dicono proclamando una serie di scioperi regionali. Per dare l'inflazione programmata ai 3,6 milioni di pubblici dipendenti ci vorrebbero 6.500 miliardi nel biennio. Alla consultazione le piattaforme dello Stato e degli Enti locali, sta per partire la Sanità.

**25 settembre: la Quercia incontra oggi i promotori
Angius: «Ma la piattaforma è stata decisa da altri»**

RAUL WITTENBERG

ROMA. I sindacati di categoria del pubblico impiego Cgil, Cisl, Uil hanno aperto ieri le ostilità col governo per il difficilissimo rinnovo dei contratti '94-'97, che per la parte economica è biennale. Dopo una lunga riunione unitaria hanno proclamato una serie di scioperi regionali entro metà ottobre. Il dettaglio, nei prossimi giorni. Lo scontro è sulla «postazione di bilancio» nella Finanziaria di 1.200 miliardi da spendere per gli aumenti retributivi nel '94, pari a 12mila lire al mese per i tre milioni e mezzo di lavoratori pubblici, il cui ultimo contratto è scaduto tre anni fa. E le rivendicazioni sindacali - pur rispettando il vincolo dell'inflazione programmata - sono ben lontane da questa cifra. Come ha detto il segretario aggiunto della Funzione pubblica Paolo Nerozzi,

MILANO. Il Pds non intende partecipare ad una manifestazione la cui piattaforma, non condivisa, è stata decisa da altri. Gavino Angius, della segreteria della Quercia, sembra escludere una possibile partecipazione del Pds all'iniziativa di lotta del 25 settembre, verso la quale Massimo D'Alema aveva mostrato aperture. La piattaforma - dice Angius - è rispettabile, con alcuni punti giusti, ma non è unitaria, ed in essa sono espressi giudizi che possono non essere condivisi. Per questo «la Quercia aveva chiesto di vederla, per poter dare alla manifestazione un grande respiro unitario e compiere un grande sforzo di mobilitazione, ed invece ci si risponde che la manifestazione si può rinviare di una settimana, ma che la piattaforma, già decisa (da chi, realmente?) non si può discutere». Per Angius «in realtà si è perduta una occasione di lotta unitaria». Comunque «non nunceremo a dare alle nostre iniziative un largo respiro unitario e ci prepariamo ad avanzare la proposta di grandi iniziative nazionali di lotta, di massa, per le prossime settimane».

La dichiarazione di Angius incombe sull'incontro tra Quercia e comitato promotore in calendario questa mattina a Botteghe Oscure. Referendosi alla proposta di Massimo D'Alema, Paolo Cagna ritiene «molto importante la richiesta del Pds di rivedere la sua partecipazione». Nei contenuti, i consigli - dice Cagna - ritengono prontati due aspetti: le questioni sull'occupazione, lo stato sociale e la democrazia sindacale, e, in secondo luogo, il rispetto alla autonomia di giudizio ed all'impegno di ciascuno per preparare il 25 settembre.

dia fra il minimo di 53mila lire e il massimo di 91mila lire. Per il '95, il 2,5% è pari a 49mila lire nella fascia di mezzo. Negli Enti locali le cifre sono quasi le stesse aumenti tra le 53mila lire e le 90mila nel '94, e tra le 36mila e le 62mila nel '95. Questi aumenti andrebbero a incrementare stipendi medi di 31.464.000 lire annue lorde nello Stato (un po' di meno negli Enti locali comuni, province, Regioni). Ovvero, su 24 milioni lorde al mese.

In una conferenza stampa i segretari della Funzione pubblica Cgil, Pino Schettino e Neruzzi, hanno detto che ci vorranno nel biennio 6.500 miliardi per rinnovare i contratti degli otto comparti del pubblico impiego adeguandoli all'inflazione programmata. «Occorre una ulteriore copertura finanziaria - ha detto Schettino - per rispettare l'accordo interconfederale del 3 luglio pur avendo perso negli ultimi due anni l'8% in salario reale (pari a 7mila miliardi), non chiederemo una lira in più dell'inflazione programmata». Per il componente Essere Sindacato esige che si tenga conto anche del tremiso trascorso senza contratto: si quantifichino le perdite e se ne chieda la distribuzione «per creare nuova occupazione, per mantenere a lavorare i precari, e per i dipendenti». Intanto sta per partire anche la piattaforma della Sanità (540mila addetti medici esclusi) con una richiesta di 160mila lire al mese nel biennio un onere di 1.800 miliardi. I quali, sommati ai 1.900 degli Enti locali e ai 700 miliardi dello Stato darebbero già una spesa di 4.400 miliardi. E mancano ancora all'appello 1 milione e mezzo di dipendenti, fra insegnanti, parastatali ecc.

Soldi in cassa Barucci e Spaventa, ministri del Tesoro e del Bilancio, ne hanno ben pochi. Per il secondo la Cgil qualche miliardo in più si potrebbe rastrellare dai risparmi pubblici, ad esempio sugli appalti pubblici. «Dovranno andare agli in-

vestimenti per l'occupazione ma dovrebbe esserci un margine anche per i dipendenti», dice Schettino.

Nelle piattaforme contrattuali si propongono procedure per governare la mobilità, dopo aver valutato i carichi di lavoro. Anche la mobilità geografica è ingoiata dai sindacati, «ma che sia la "ultima ratio"». Già la confluenza del ministero della Manca in quello dei Trasporti (e qui il ministro Costa ha voluto polemizzare con il collega Merloni che dai Lavori pubblici non ha voluto mollare l'Anas) dovrebbe produrre 1.500 esuberanti (su 10mila impiegati) con un risparmio di 60 miliardi l'anno. Per la Cgil esuberanti nello Stato vi sono secondo le vecchie, gonfiate piante organiche una verifica alla luce dei carichi di lavoro, ne farebbe sparire gran parte. Alla Difesa, dei 71mila dipendenti indicati nella pianta organica a lavorare ve ne sono 53mila.

Tutti i Ferruzzi fanno ricorso contro il sequestro dei loro beni



Gli avvocati di Roberto Magagnoli, Romano Venturi e Ida Gardini hanno presentato ricorso contro il sequestro dei beni degli ex amministratori Montedison, convalidato lo scorso 27 agosto dal magistrato milanese Giuseppe Patrone. In scadenza per il reclamo, che è stato presentato il 26 agosto dalla settimana scorsa dai rappresentanti di Arturo Ferruzzi e Carlo Sama, gli avvocati Francesco Galgano e Giuseppe Sbisà. Ora, a meno di cinque settimane di sospensione, il collegio giudicante del Tribunale ha venti giorni di tempo per prendere una decisione. Ad occuparsene sarà la prima sezione civile che dovrà naturalmente ascoltare anche la controparte Montedison. Lo scorso agosto la società presieduta da Guido Rossi (nella foto) aveva ottenuto un sequestro cautelare di beni di sei ex amministratori (Arturo Ferruzzi, Carlo Sama, Raul Gardini, Romano Venturi, Roberto Magagnoli e Giuseppe Garofano, che non si è difeso) per un valore di 500 miliardi.

Giuliani Ricci si dimette da Fondiaria assicurazioni

Vittorio Giuliani Ricci, mandato a Franco Ferruzzi si è dimesso dal consiglio di amministrazione di Fondiaria assicurazioni. Delle dimissioni ha preso atto, ieri il consiglio riunito dopo l'assemblea straordinaria, che ha anche approvato la relazione semestrale al 30 giugno scorso chiusa con un risultato di periodo prima delle imposte, positivo per 29,6 miliardi. Il totale della raccolta premi ammonta a 957 miliardi (+7,99% rispetto al 30 giugno '92) di cui 943,3 miliardi (+8,1%) nell'ambito del lavoro diretto italiano nei rami danni si sono raccolti premi per 785,7 miliardi (+8,24%) e nel ramo vita 157,5 miliardi (+7,71%).

Peugeot conferma nuovi tagli al personale

La Peugeot procederà nel '94 alla soppressione di 2.547 posti di lavoro negli impianti di Sochaux e Mulhouse nell'est della Francia a cui si aggiungeranno altri 1.476 esuberanti a Poissy vicino a Parigi. Lo ha detto ieri a Parigi il portavoce della casa automobilistica francese confermando i propositi espressi al Salone di Francoforte dal presidente di Psa Jacques Calvet.

Al Micam frotte di compratori Crisi finita per le calzature?

Per la scarpa italiana la crisi sembra proprio finita. Dopo i buoni risultati del primo semestre '93 - con un utile netto +3% e un aumento di oltre il 16% e portafoglio ordini cresciuto progressivamente del 4,3% - ecco tornare in massa i compratori stranieri al Micam, l'esposizione internazionale della calzatura che si è chiusa ieri a Milano. «Erano anni che non si vedevano così numerosi», commenta il direttore generale dell'Anic, l'Associazione dei calzaturieri italiani, Leonardo Soana - e poi non sono tornati solo per guardare gli stand ma per fare contratti e acquistare prodotti».

La crisi? Beggelli non la sente e raddoppia gli occupati

La crisi non vale per tutti. Il gruppo Beggelli leader del settore della «sicurezza globale» ha inaugurato ieri un nuovo stabilimento in provincia di Bologna che darà lavoro a ben 200 nuovi addetti raddoppiando così i propri livelli occupazionali.

È il segnale dell'ulteriore espansione di un gruppo che sotto gli inizi degli anni 80, ha superato nel '92 i 120 miliardi di fatturato e prevede di incrementare del 15-20% il giro d'affari del '93. Forte di ben 89 brevetti e marchi esclusivi, Beggelli realizza all'estero il 16% del suo giro d'affari e impiega complessivamente 260 addetti, ai quali si aggiungeranno da oggi, i 200 del nuovo impianto di Bologna. Guidato da Giampietro Beggelli presidente e amministratore delegato della holding Finbeggelli, il gruppo emiliano è articolato in otto aziende industriali e commerciali operanti nei settori dell'illuminazione d'emergenza e professionale e della sicurezza globale.

Trichet nuovo governatore della Banca di Francia

Il Consiglio dei ministri francese ha nominato ieri Jean-Claude Trichet governatore della Banca di Francia, al posto di Jacques de Larosière che sta per assumersi la presidenza della Berc (Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo).

Sienne Trichet è attualmente direttore del Tesoro «Grand commis d'Etat», ha salito i più importanti gradini della gerarchia ministeriale, in particolare alla direzione del Tesoro e al ministero dell'Economia. Nel 1986-87 è stato capo di gabinetto di Edouard Balladur al Ministero dell'Economia e Finanze sotto il governo Chirac, prima di assumere la guida nel '88 dell'importante direzione del Tesoro. Dal 1985 è anche presidente del Club di Parigi.

FRANCO BRIZZO

Prestito in Ecu, scatta la seconda rata. Dc in rivolta contro la manovra La Cee: «Finanziaria promossa ma servono altri 10mila miliardi»

La Cee accorda all'Italia la seconda rata del prestito in Ecu e approva la Finanziaria di Ciampi, ma chiede altri 10mila miliardi di tagli e tasse. Barucci però non esclude che il governo rinunci alla terza tranche del prestito: i conti pubblici stanno migliorando. Nella Dc intanto c'è aria di rivolta contro la manovra da 31mila miliardi: «Vogliamo più soldi per il Sud e meno tagli per sanità e statali».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Via libera alla seconda tranche del prestito Cee all'Italia di due miliardi di Ecu (circa 3.700 miliardi di lire). La decisione, ufficializzata ieri a Bruxelles dai ministri delle finanze dei dodici, non era del resto mai stata messa in discussione, vista l'evoluzione positiva dei conti pubblici italiani nel 1993. E proprio il rispetto degli obiettivi finanziari rappresentava la condizione essenziale per la concessione

ambiziosi per un paese in recessione piena. Sottoscrivendo le condizioni del prestito, infatti, l'Italia si impegna a conseguire nel 1994 un avanzo primario di bilancio - calcolato cioè al netto degli interessi pagati sul debito pubblico - pari a 77mila miliardi di lire, cosa che avrebbe comportato una legge finanziaria certamente più drastica di quella varata la settimana scorsa dal governo Ciampi.

Quasi subito però cominciò la stagione degli scontri: la Cee si rese disponibile a dettare da quel 77mila miliardi 15mila di privatizzazioni mancate e 20mila dovuti agli effetti della recessione. Nel prossimo anno dunque - stando alle condizioni poste dalla comunità - l'Italia avrebbe dovuto ottenere un avanzo primario di 42mila miliardi. I documenti del governo stimano invece un avanzo di 32mila miliardi. Tra i

conti Cee e quelli italiani c'è una differenza di altri 10mila miliardi, di tagli o tasse. «Avete fatto tanto, ora potete fare anche questo piccolo sforzo in più», ha detto ieri il vice presidente della commissione europea Henning Christophersen al ministro del tesoro Barucci. Ma quest'ultimo - fresco reduce dalla maratona di giovedì scorso per trovare 31 miliardi, una vera fatica - non è sembrato particolarmente scosso. Anzi, non ha escluso che l'Italia possa rinunciare alla terza e ultima rata del prestito, o almeno chiedere la sua negoziazione. La tranche sarà disponibile dal febbraio '94, ma il governo attenda almeno un mese in più, il tempo di verificare il primo attendibile check up sui conti dello Stato, ossia la prima relazione di cassa.

In ogni caso il governo non sembra intenzionato a trovare



Il vicepresidente della Commissione Cee Henning Christophersen, assieme al ministro italiano del Tesoro Piero Barucci e al ministro portoghese delle Finanze Jotge Braga de Macedo

altri 10mila miliardi, così come richiesto (a mezza voce) dalla Cee. Anche perché per la Finanziaria - che domani approderà al Senato - i tempi sono già giunti. La Lega annuncia battaglia contro quella che considera «la solita manovra». Ma Ciampi è probabilmente molto più preoccupato dall'atteggiamento della Dc, anche considerando gli attuali assetti parlamentari. In i gruppi di Montecitorio e palazzo Madama

dello scudocrociato hanno messo a punto alla Camilluccia il loro piano di battaglia, al grido di «non ci sono figli e figliastri, vogliamo più soldi per gli investimenti al sud». Clemente Mastella il più esplicito il governo presenta la Finanziaria, ma sono i gruppi parlamentari che la approvano, «ripetendo i sacrifici». Insomma, altro che governo dei tecnici e manovra fatta senza consultazione i partiti, Ciampi dovrà fare i

Fmi: per l'Italia ripresa in arrivo E tanti disoccupati

ROMA. Discreta ripresa dell'attività produttiva e miglioramento dei conti pubblici, da una parte, mancata discesa dell'inflazione e aumento della disoccupazione, dall'altra. È questo il quadro in chiaro scuro dell'Italia che emerge dalle previsioni del Fondo Monetario Internazionale contenute nel World economic outlook. Secondo gli esperti del Fmi, il prodotto interno lordo del nostro paese crescerà nel '94 dell'1,7%, contro lo 0,3% dell'anno in corso. Una proiezione superiore addirittura a quella effettuata dal governo nel documento di programmazione economica e finanziaria che ha stimato una crescita dell'1,6%. Le proiezioni confermano anche l'avviso, da parte dell'Italia, dell'azione di risanamento della finanza pubblica. Il rapporto deficit pubblico scenderà il prossimo anno al 9,4%, a fronte del 10,3% di quest'anno, per poi arrivare al 6,6% nel '98. Livelli comunque superiori alle stime governative, pari, rispettivamente, al 9,7% per il '93 ed all'8,7% per il '94. Ma passiamo alle note dolenti. Innanzitutto, gli esperti del fondo monetario non credono che il costo della vita diminuirà. Anzi, da un'inflazione media del 4,5% alla fine dell'anno in corso, si passerà addirittura al 4,6% nel '94 una proiezione in contrasto con le stime del nostro governo che punta, per il prossimo anno, ad un'inflazione del 3,5%. Preoccupante la situazione anche sul versante occupazionale, con un tasso di disoccupazione che si porterà alla fine dell'anno al 12,3%, per poi salire al 12,5% nel '94. Un livello che confermerà un non felice primato del nostro paese fra i sette paesi maggiormente industrializzati quello del più alto tasso di disoccupazione.

Il Pds presenta una sua proposta: fuoriuscita dall'Iriteca e sblocco delle commesse Incrociano le braccia i «colletti bianchi» dell'Italimpianti, il Matitone genovese

A Genova, città di tute blu, incrociano le braccia i «colletti bianchi» dell'Italimpianti, tecnici e ingegneri di un'azienda che doveva essere in fiore all'occhiello dell'industria italiana. Il Pds, presente l'on. Reichlin, lancia un progetto di ripresa con lo sganciamento da Iriteca e chiede di sbloccare le commesse già acquistate che consentirebbero un carico di lavoro interno di circa 900 mila ore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA. Per una città abituata alle manifestazioni delle tute blu, ecco spuntare gli scioperi in giacca e cravatta. Sono gli ingegneri e i tecnici di Italimpianti, una delle aziende più accreditate per il rilancio industriale del Paese. Hanno davanti una drammatica scadenza, il 27 settembre, quando dovrebbe prendere l'avvio la cassa integrazione per 400 dipendenti a cui se ne dovrebbe

aggiungere altri 200 nei primi giorni dell'anno nuovo. In gioco non c'è soltanto il posto di lavoro ma l'intera capacità professionale e industriale di una città già ampiamente penalizzata dalla crisi e dalla disindustrializzazione. Il Pds, oltre a schierarsi accanto ai lavoratori in lotta, ha predisposto un progetto che tende a superare l'emergenza e a rilanciare l'azienda. Il dossier con le

proposte è stato presentato ieri dall'on. Alfredo Reichlin, responsabile della politica economica dei gruppi parlamentari della Quercia, dai dirigenti locali del partito, Graziano Mazzarello, Claudio Montaldo Mario Margini e da alcuni quadri dell'Italimpianti. Dopo due anni di paralisi nasce tra gruppi dirigenti, totale assenza di strategia e mancato appoggio governativo alla politica di esportazione del gruppo, il Pds chiede che la Nuova Italimpianti esca al più presto da Iriteca per acquistare autonomia imprenditoriale, per eliminare l'evidente frattura tra l'azienda e la «consorella» Italtat e per sottrarla al controllo di un gruppo dirigente senza competenze, interesse e sensibilità al business impiantistico. Quest'ultimo aspetto è stato richiamato proprio da Reichlin nel

corso di una conferenza stampa. «Siamo sicuri che la nuova dizione non abbia in mente un disegno diverso dal rilancio». Dunque, meglio la cassa integrazione del lavoro? Lo farebbe supportare il capitolo inquietante delle commesse già acquistate dall'Italimpianti che se attivate, consentirebbero una parziale ripresa sia dell'azienda che dell'indotto. Esiste un contratto per la costruzione di un tubificio ad Anshan in Cina fermo per la mancanza di linee di credito per la cooperazione da parte del Governo. Ci sono poi contratti già acquisiti ma bloccati dalla mancata copertura della Sace e di fidejussioni bancarie come la costruzione di un terminal a Bandar Khomeini, in Iran il rifacimento di un alligatore in Algeria e l'avvio di linee di stagnatura e ricottura in

Iran. «Il totale di questi lavori - hanno spiegato i tecnici dell'azienda - porterebbe alle casse genovesi circa 1.400 miliardi ed equivarrebbe ad un canco di lavoro interno di 900 mila ore». Di fronte a questo evidente spreco, Italimpianti risponde ipotizzando un taglio del 50% del personale e riducendo l'azienda a circa 600 persone, privandola cioè di autonomia e capacità operativa. Un altro duro colpo - ha sostenuto Reichlin - al patrimonio industriale italiano nel momento in cui invece bisognerebbe avere il coraggio di imboccare la strada della ricapitalizzazione spostando quantità enormi di ricchezza rimasta congelata. A Genova cade anche il mito del lavoro di prestigio a fame le spese sono tecnici e ingegneri che dovrebbero rappresentare l'Italia del futuro.

La lettera di dimissioni non è ancora arrivata, ma alla Consob è già iniziato il «dopo Artori». In realtà, per il momento l'addio del commissario esiste solo sulle pagine dei giornali a via Isongo infatti, non c'è traccia di una qualche formalizzazione di un gesto tanto clamoroso quanto inaspettato. Fino allo scorso mercoledì, si fa notare, il commissario «bocciano» era al suo posto di lavoro e non aveva lasciato trapelare nulla delle sue intenzioni.

Di sicuro, le dimissioni di Artori rendono oggi ancora più complicato il futuro della Consob e non è impossibile che più che a una sola sostituzione (quella del dimissionario) si proceda a un azzeramento dei vertici.

Una soluzione alla quale si può arrivare per diverse strade. La prima, è quella delle dimissioni «spontanee» di tutti i membri, la seconda, più «dura», prevede che il presidente del Consiglio «inviti» i commissari a dimettersi. La terza, infine è il più drastica presa atto dell'impossibilità di far funzionare la Consob, Ciampi potrebbe decidere il commissariamento. Naturalmente per ora sono solo ipotesi. Ma molti osservatori concordano nel ritenere «difficile» che la Consob duri ancora a lungo con l'attuale gruppo dirigente.

In ogni caso sembra improbabile che gli attuali commissari vengano riconfermati per un «secondo giro» vuoti per limiti di età vuoti per «vicinanze» con leader politici passati i restanti membri della Consob dovrebbero prepararsi a cedere la poltrona.